

## TEATRO

# Quegli incubi di Edgar Allan Poe

*Valter Malosti porta il terrore al festival delle Colline*

■ ■ ■ CARLO MARIA PENSA

■ ■ ■ Duecento anni dalla nascita, quaranta di una vita accidentata dall'alcol, da un turbinio di passioni, dalla miseria, ma anche vissuta creando un patrimonio di racconti e di poesie che restano nella storia della letteratura di tutti i tempi. Edgar Allan Poe era dunque tempo di ricordarlo, magari facendo della sua opera, un "Concerto di tenebre", come appunto ha voluto crearlo Valter Malosti, sulle traduzioni di Giorgio Manganelli, in uno spettacolo che trascina il pubblico in un misterioso viaggio d'amore e di morte.

Per il Festival delle colline torinesi, nello storico palazzo della Cavallerizza Reale, lungo il corridoio, appena illuminato da languori di buio, di un appartamento come forse proprio Poe immaginò per le sue fantasie analitiche, abbiamo seguito il Malosti che vuole essere Poe stesso e che da una stanza all'altra, sul filo di un canto armonico, ci ha condotto -trenta o quaranta quanti si deve essere ogni sera- nel mondo dei delitti immaginati e compiuti, visioni e sogni, terrori di sangue.

Lui, Malosti, è l'Edgar Allan Poe che, cadavere steso in una bara, ha finalmente sbaragliato la "febbre detta del vivere", ed ora arde d'amore nel ricordo di una donna amata. Un'altra donna è Morella che, morendo per le mani uxoricide di lui, ha lasciato una figlia, e questa figlia si fa adulta fino ad essere lei

stessa, la Morella morta... E chi ha abbandonato quelle carte da gioco, lì, sullo stesso tavolo dove dal velo nero che copre un avambraccio spunta una mano, mentre un uomo col cappio al collo canta la sua ultima canzone?...

C'è, in ogni racconto, un cuore che batte, come a segnare il tempo della vita che passa; batte anche il cuore di quel vecchio che, a letto, socchiudeva il suo occhio infernale e colui che, pure amandolo, lo avrebbe ucciso non riusciva a ucciderlo... Finché, morto, il vecchio è stato tagliato a pezzi e sepolto sotto il pavimento della camera. Ma il cuore era là e non cessava mai di battere. Né fu possibile farlo tacere quando i poliziotti... Ecco allora il volto di Edgar Allan Poe proiettato lassù: è lui che ci parla, allora forse non è morto, e Valter Malosti sta qua, ai suoi piedi, sdraiato su una poltrona, mentre Poe evoca quella sua poesia del "Corvo", quel corvo che egli voleva cacciare via e il corvo non smise mai di rispondere "Mai più!".

La nostra cronaca dello spettacolo (che dopo Torino si è potuto e si potrà vedere altrove) si è volutamente confusa nel buio delle parole, così come confusi siamo rimasti seguendo l'ombra di Poe. Dopo l'ultima sosta nell'ultima camera del "Concerto di tenebre", ci è stato consentito allora, nello stesso palazzo della Cavallerizza Reale, di passare alla luce di un salone dove un giovanotto e due ragazze, di cui non sono riu-